

## LA STAMPA

### Vaccini Covid e sospensione dei brevetti, tra etica e lotta al virus

Eleonora Rajneri

24 Marzo 2022 alle 16:17

E' di questi giorni la notizia che l'Unione Europea, gli Stati Uniti, il Sudafrica e l'India avrebbero infine trovato un accordo sulla sospensione dei brevetti sui vaccini contro il Covid-19. Rimangono da convincere gli altri paesi dell'OMS.

La sospensione dei diritti di esclusiva brevettuale consentirebbe di concedere la licenza di fabbricare il vaccino ad altri laboratori al fine di aumentare i quantitativi e di ridurre il prezzo di vendita. In questo modo sarebbe possibile distribuire il vaccino anche nei paesi a basso reddito, che ne sono ancora sprovvisti. Non si tratta solo di assolvere una funzione etica altruistica. Il dato di fatto è che il virus genera le famigerate varianti là dove è libero di circolare e di svilupparsi, ovvero nei paesi che non hanno potuto vaccinare la popolazione. Pertanto, al fine sconfiggere il virus prima che possa ulteriormente mutare, la sospensione del privilegio brevettuale risulta essere una soluzione efficace.

La questione non è nuova. Sin dall'inizio della pandemia l'India e il Sudafrica avevano chiesto la sospensione dei brevetti sui vaccini ai paesi dell'OMS. Il 5 maggio dell'anno scorso il Presidente Biden si era dichiarato favorevole ad accogliere la richiesta, in applicazione degli accordi internazionale sul riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale firmati a Doha nel 2001 (noti come TRIPs). L'art. 31 prevede la possibilità di sospendere eccezionalmente il diritto di esclusiva dei titolari dei brevetti nei casi di emergenza sanitaria nazionale. Dal punto di vista strettamente giuridico, dunque, la norma applicabile esiste già.

Dal punto di vista economico è da notare che l'annuncio del Presidente era direttamente conseguente alla pubblicazione degli straordinari risultati economici dei produttori di vaccini contro il Covid-19 nel primo trimestre dell'anno. Ad esempio Pfizer evidenziava ricavi per circa 3,5 miliardi di dollari, e la tedesca Biontech per circa 2 miliardi (dati pubblicati sul Sole24ore a maggio 2021). Va spiegato che il monopolio brevettuale sui farmaci viene riconosciuto (in Italia solo nel 1978), in deroga al sistema concorrenziale dell'economia liberale, al fine di remunerare gli investimenti fatti nella ricerca e nella sperimentazione dalle imprese private e dunque al fine di incentivare l'innovazione tecnologica e scientifica da parte dei privati. In difetto di tale privilegio, chiunque potrebbe accaparrarsi i risultati della ricerca pagata da altri, con il risultato che nessuno avrebbe interesse ad affrontare i costi della ricerca. Se questa è la premessa, si deve ricordare che all'inizio della pandemia la task force Covax ha raccolto circa 18 miliardi di dollari di finanziamenti pubblici e privati che sono stati distribuiti a 6 laboratori farmaceutici sotto forma di elargizione a titolo gratuito o di pagamento anticipato non revocabile di un prodotto ancora inesistente. Dunque, anche dal punto di vista economico, la sospensione del privilegio brevettuale risulterebbe giustificata poiché i costi per la ricerca e la sperimentazione sono stati finanziati essenzialmente con denaro pubblico e i produttori dei vaccini sono già stati ampiamente remunerati con i profitti conseguiti.

Eppure l'annuncio del Presidente Biden sembrava essere caduto nel vuoto. Le sollecitazioni provenienti da più parti sono rimaste sino qui inascoltate ed il dibattito sulla questione tra gli Stati riuniti intorno ai tavoli dell'OMS non è stato reso pubblico. Non pare una spiegazione sufficiente il fatto, addotto da alcuni, che le licenze obbligatorie richiedono tempo per diventare operative. Proprio l'India e il Sudafrica (i paesi nei quali si sono poi sviluppate la variante Delta e la variante Omicron)

avevano chiesto la sospensione dei brevetti già nell'ottobre 2020. Ad oggi ci sarebbe stato tutto il tempo per rendere operative le licenze, con gli stessi meccanismi con i quali i produttori trasferiscono la tecnologia ai loro subfornitori. Uno studio pubblicato il 10 dicembre scorso dall'associazione Médecins sans frontières ha individuato almeno 100 aziende in Africa, Asia e Americana Latina che dispongono degli standard qualitativi e dei requisiti tecnici che consentirebbero loro di produrre il vaccino mRNA. Da parte sua Albert Bourla, presidente e amministratore delegato di Pfizer, affermava che le licenze obbligatorie non avrebbero risolto il problema dei quantitativi di vaccino in ragione della scarsità delle materie prime necessarie alla sua produzione.

L'auspicio è che questa volta il dibattito sia aperto pubblicamente affinché si possano conoscere e discutere le ragioni che (al di là dei grandi interessi economici in gioco) dovrebbero spiegare come mai fino ad ora è stata respinta una richiesta che risulta conforme alla legge, giustificata economicamente e moralmente, e soprattutto efficace al fine di debellare il virus.

Eleonora Rajneri  
Professore di diritto privato  
Università del Piemonte Orientale